

Le cifre sull'economia italiana dopo il taglio della scala mobile smentiscono il governo

Più profitti, ma meno lavoro E il fisco s'è mangiato altri tremila miliardi

L'inflazione è discesa, in realtà, di due punti, grazie al blocco delle tariffe e ai prezzi internazionali - La riduzione della contingenza ha lasciato più spazio alle iniziative unilaterali degli imprenditori - I mali non curati: deficit estero e disavanzo pubblico - Ecco i dati sul boom della cassa integrazione

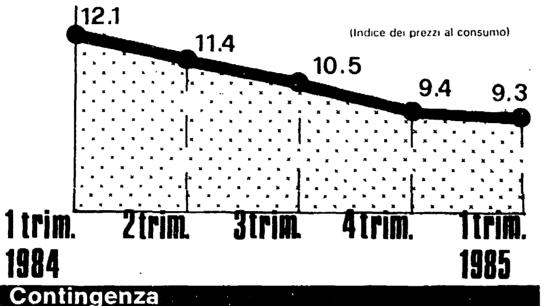
ROMA — A sentire il governo, lo scorso anno era stata trovata la bacchetta magica con la quale risanare l'economia: tagliati quattro punti di scala mobile tutto era andato per il meglio, l'inflazione in discesa, la crescita in salita, nuovi spazi per l'occupazione, la distanza tra l'Italia e gli altri grandi paesi industrializzati si era ridotta. E davvero così? Autorevoli istituzioni (come la Banca d'Italia) tutt'altro che innamorate della attuale scala mobile, già da alcuni mesi hanno avvertito che le cose sono ben più complicate. L'inflazione s'è fermata da ben sei mesi, la disoccupazione peggiora, il disavanzo con l'estero raddoppia, il deficit pubblico ha un buco di diecimila miliardi in più del previsto. Il Cer (Centro Europa Ricerche) nel suo ultimo rapporto spiega che la ripresa è già esaurita, mentre continua l'espulsione di occupati dalle fabbriche, i prezzi restano attorno al 9%, l'indebitamento dello Stato peggiora senza soste. Di fronte alla pura propaganda, dunque, c'è il pacato realismo delle cifre. È possibile, allora, fare un check-up obiettivo della economia.

INFLAZIONE — È qui che il governo vanta i risultati maggiori e li attribuisce tutti al taglio dei quattro punti. Prendiamo l'andamento dei prezzi al consumo a cominciare dal periodo nel quale si sono esercitati gli effetti del decreto: il secondo trimestre 1984. Allora essi viaggiavano al ritmo dell'11,4%. Nel quarto trimestre dell'anno sono scesi al 9,4% e li si sono fermati nei primi mesi del 1985. Dunque, due punti in meno. Quanti sono da attribuire al taglio della scala mobile? Secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia al rallentamento ha concorso «principalmente l'aggregato costituito dalle tariffe pubbliche, dai prezzi amministrati e dagli affitti». Bisogna poi calcolare il calo dei prezzi delle materie prime e dei prodotti importati. L'indice mondiale in dollari, tra il secondo e il quarto trimestre, è passato da una leggera crescita dell'1,3% ad una diminuzione del 2,9%. Se calcolato in lire, l'indice è sceso dal ritmo del 15% al 13.7% sempre nello stesso periodo dell'anno. Dunque, un contributo consistente è venuto anche dalla dinamica dei prezzi internazionali. In nessun modo il taglio della contingenza ha rappresentato la chiave di volta per ridurre l'inflazione. È stato un fattore e, come si vede, nemmeno il principale. Nello stesso tempo, il provvedimento preso per decreto, ha provocato gravi distorsioni nella distribuzione dei redditi.

SALARI E REDDITI - I quattro punti in meno finora hanno significato 350 mila lire sottratte alle buste paga di ogni operaio e impiegato. A chi sono andate e come sono state utilizzate? Se prendiamo l'insieme delle retribuzioni lorde, cioè prima di pagare le tasse, vediamo che sono aumentate del 10,9% lo scorso anno. Gli altri redditi (da capitale, impresa, lavoro autonomo) sono cresciuti, invece, del 16.7% determinando una delle principali redistribuzioni a sfavore del lavoro dipendente avvenute negli ultimi tempi. Dobbiamo tener conto, poi, che il taglio della scala mobile ha aperto un grande spazio di manovra unilaterale alle imprese. Questo è, forse, il principale effetto del decreto. Tra i tre e i quattro punti dell'incremento salariale si spiegano proprio in questo modo: meno contingenza, meno contratti, più discrezionalità del padrone. Altro che risanamento dell'economia. c'è il sostegno esplicito ad un disegno di parte e di classe.

L'inflazione

La discesa dell'inflazione si è bloccata alla fine del 4º trimestre dell'84 in concomitanza con l'esaurimento di una tendenza internazionale. Da circa sei mesi l'aumento dei prezzi è praticamente stabile. Gli effetti del decreto sono stati assolutamente minimi (si calcolano nell'ordine dello 0.3 %) e del tutto provvisori. A dimostrazione che ben altre sono le cause delle spinte inflazionistiche.



(Previsioni di aumento per effetto degli scatti di scala mobile su ipotesi di tassi di inflazione dell'8,2% nell'85; 6,2 nell'86; 5,2 nell'87)

	1985	1986	1987	Totale 3 anni	Restituz, fiscale
Attuale (senza i 4 punti ma con i decimali	+ 850.000	+ 782.000	+ 666.000	+ 2.298.000	
De Michelis	+ 779.000	+ 609.000	+ 501.000	+ 1.898.000 (- 400.000)	100.000 media
CISL	+ 780.000	+ 617.000	+ 519.000	+ 1.916.000 (- 382.000)	232.000 media
CGIL	+ 799.000	+ 745.000	+ 653.000	+ 2.197.000	232.000 media

Indice del malessere

(Tasso di disoccupazione più tasso di inflazione)

	1983	1984
TALIA	24.5	21.2
JSA	12.7	11.7
CANADA	17.7	15.5
GRAN BRETAGNA	17.7	18.2
SERMANIA	11.3	10.6
RANCIA	17.6	16.3
SIAPPONE	4.5	4.9
CSE	14.0	13.5
EE	17.7	16.9
	•	

Fonte relazione generale sulla sit. ec. del paese

N. B.: L'indice del malessere economico, costruito dall'econo mista americano Okun, mostra la vera efficacia della politica economica la quale ha come obiettivi di ridurre il più possibile sia disoccupazione sia inflazione. Quanto più l'indice resta alto, tanto più risulta inefficace la politica economica, sia perché ha prodotto l'inflazione a scapito della disoccupazione sia perché ha peggiorato entrambe. La posizione dell'Italia rispetto agli altri componenti del gruppo dei sette paesi più industrializzati, mostra la distanza enorme che ci separa. Da noi il malessere è massimo e la politica economica non è uscita dalla trappola della crisi.

II Partito

Le manifestazioni

OGGI — A. Bassolino, Bari; P. Folena, Forli; L. Magri, Taranto; F Bassanini, Alessandria; W. Veltroni, Roma (Atac). DOMANI -- Il compagno NATTA a Reggio Emilia; G. Angius, Lentini e Anic di Siracusa; A. Bassolino, Chiavari; L. Magri, Lecce; A. Minucci, Siena: F. Mussi, Rimini; G. Tedesco, Chieti; A. Tortorella e F. Bassanini, Bologna; M. Ventura, Rovereto; P. Ciofi, Velletri (Roma); V. Giannotti, Isernia; L. Libertini, Casale Monferrato; E. Ferraris, Lussemburgo; A. Margheri, Piacenza; W. Veltroni, Roma (Garbatella); A. Rubbi.

Ecco perché Agnelli era così favorevole al decreto di S. Valentino.

Alla iniquità privata si aggiunge l'ingiustizia pubblica, sotto forma di «drenaggio fiscale». Il governo aveva preso l'impegno di ridurlo in modo sostanzioso, come contropartita salariale. Invece, nel 1984 ben tremila miliardi sono stati assorbiti dal fisco attraverso la cieca «tassa da inflazione». Più colpiti sono stati i lavoratori dipendenti, ma non solo essi: tutti i contribuenti che hanno pagato le tasse hanno subito un salasso occulto per la violazione delle promesse fatte quel fatidico 14 febbraio 1984.

OCCUPAZIONE - Ma, almeno, tutto ciò è servito a combattere la disoccupazione? I posti di lavoro nell'agricoltura si sono ridotti del 4% e nell'industria del 4,2%. A questi ultimi, tuttavia, vanno aggiunti circa 430 mila cassintegrati (le ore concesse dalla cassa integrazione sono state un vero boom, nonostante la ripresa: 746 milioni, 56 milioni in più rispetto al 1983). I servizi e la pubblica amministrazione hanno continuato ad assorbire manodopera, ma non a sufficienza. Il tasso di disoccupazione è, così, di nuovo peggiorato, salendo dal 9,8% medio del 1983 al 10,4% (esclusi i cassintegrati). I due terzi dei disoccupati sono giovani. E anche in questo deteniamo un non invidiabile primato internazionale.

Dunque, l'equazione secondo la quale meno scala mobile uguale più occupazione ancora una volta non si è realizzata. SVILUPPO - Senza dubbio, nel 1984, l'economia italiana si è agganciata alla ripresa internazionale. Il prodotto lordo è aumentato del 2,6%. Tuttavia, se guardiamo l'indice della produzione industriale, scopriamo che il «nuovo boom» vantato dal governo non è riuscito a riportare il volume produttivo del nostro Paese ai livelli che aveva nel 1980. Anzi, si colloca addirittura cinque punti al di sotto. L'industria ha fatto più profitti, ha aumentato la produttività in media del 5.6%, ma ciò non ha creato nessun miracolo economico, perché i mali di cui soffre l'economia sono altrove e richiedono ben altre cure.

DEFICIT CON L'ESTERO — È lo specchio delle nostre debolezze. Tutti i principali indicatori mostrano che la competitività dei prodotti italiani è peggiorata proprio nell'anno del taglio salariale. Segno che non è li il punto debole. E mentre le nostre esportazioni arrancano per tener dietro all'aumento della domanda mondiale, diventiamo sempre più dipendenti dalle importazioni non solo di petrolio o di carne, ma anche di tecnologie e di semilavorati. Questo squilibrio di fondo non può essere sanato riducendo i salari, ma con una politica industriale. È qui il fallimento del governo è stato

DISAVANZO PUBBLICO - È l'altra promessa mancata del 1984. Craxi e Goria avevano sbandierato che cominciava l'era del risanamento. Invece, ci troviamo al solito balletto delle cifre e dei provvedimenti per tappare i buchi. Già si preparano aumenti delle imposte indirette (l'Iva magari dopo averla tolta dalla scala mobile) e tagli alle spese sociali. Dietro l'angolo del referendum c'è anche questo. Ma agli elettori non lo fanno sapere.

Stefano Cingolani

Solo allarmismo la campagna per l'aumento degli affitti

Intervista con il segretario del Sunia Bordieri - La Confedilizia: «è terrorismo psicologico» - Il governo per una stangata sugli inquilini: canoni più cari dal 30 al 300%

ROMA — Il referendum sulla scala mobile è ininfluente rispetto alla questione degli affitti delle abitazioni. L'allarmismo che si sta creando attorno al problema è strumentale e ingiustificato. Infatti, •la vittoria dei sì abrogherebbe solo l'articolo che ha tagliato i quattro punti di contingenza e non la legge che ha bloccato l'equo canone. Gli inquilini possono quidi valutare serenamente come votare il 9 giugno, essendo i loro interessi non coinvolti direttamente nella campagna referendaria. È quanto afferma in un appello la stragrande maggioranza dei dirigenti del Sunia. il sindacato unitario degli inquilini, che si è decisamente pronunciata per il sì, indispensabile per una svolta nella politica del governo che anche nel settore dell'edilizia abitativa sta provocando effetti estremamente dannosi e ritiene che una vittoria dei si consentirebbe il ripristino di quelle regole fondamentali atte a garantire l'autonomia contrattuale delle parti sociali. Della questione parliamo con Antonio

dell'organizzazione. Il blocco dell'adeguamento Istat — dice Bordieri — è stato stabilito dalla legge 377 del luglio '84, mentre il taglio della scala mobile era avvenuto per decreto in aprile. Non solo, il mancato incremento Istat degli affitti si è realizzato solo per qualche centinaio di migliaia di inquilini che si trovano in condizioni di stabilità abitativa. Per gli altri quattro milioni e mezzo di famiglie, purtroppo, il blocco è rimasto inoperante. È pesato il ricatto dello sfratto (285.016 sentenze esecutive in due anni secondo gli stessi dati del Viminale. Ma non si calcolano gli sfratti minacciati e le disdette) e l'alternativa del canone nero. Basti dire che l'80% dei nuovi contratti e di quelli rinnovati è fuorilegge, con canoni raddoppiati, triplica- l la della casa che trova com-

ti o anche quadruplicati. Perchè si è verificata que

Ecco la risposta del Sunia: avevamo messo in guardia il governo, sostenendo che il blocco non sarebbe stato sufficiente e che per renderlo realmente operante, sarebbe stato necessario dare stabilità agli inquilini con il rinnovo automatico dei contratti scaduti ed abolendo la finita locazione (libertà di sfratto senza necessità del locatore). Ma il governo ha disatteso queste richieste avanzate unitariamente dalle organizzazioni degli inquilini e dai sindacati

nione pubblica? Altre associazioni degli in-

quilini, come il Sicet vicino Bordieri, segretario generale paga dei lavoratori dipendenti. Su questo si deve vota-

sta situazione di illegalità?

dell'indicizzazione setto del territorio. La posizione del governo

dei lavoratori. Allora, perché in questi giorni și è scatenata una forsennata campagna di menzogne per confondere l'opi-

alla Cisl e l'Uniat emanazione della Uil, in caso di vittoria del si, paventano un inesistente automatismo tra reintegro dei quattro punti di scala mobile e ripristino dell'indicizzazione degli affitti. La stessa Confedilizia. che rappresenta i proprietari di case, è stata più prudente: ·Dire che i fitti aumenteranno subito è falso e strumentale e i sindacatı degli inquilini lo sanno perfettamente ha affermato lo stesso presidente Attilio Viziano -Quello dell'adeguamento degli affitti è un problema che si porrà nel prossimo anno. Chi fa un certo tipo di affermazioni, lo fa solo per terrorismo psicologico. Infatti, i cittadini il prossimo 9 giugno sono chiamati a rispondere sull'abrogazione dell'art. 3 del decreto le ge 70 che ha tagliato quatti punti di scala mobile dalla busta

re e non sull'affitto. Voglio

aggiungere che se vincono i

sì viene messa in discussione

tutta la politica economica

del governo, compresa quel-

pletamente insoddisfatti sia | Sicet e Uniat, ndr) alla prole organizzazioni degli inquilini sia i sindacati. Infatti. contro tale politica si sono ritrovate a Roma cinquantamila persone per manifestare unitariamente e rivendicare: stabilità dell'affitto; no ai canoni neri; nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone: la riforma degli Iacp; un più umano as-

– continua Bordieri – è contraddittoria, perché ricorre ai decreti nei casi in cui la contrattazione tra le parti è fatto consolidato come avviene tra sindacati e padronato, mentre annuncia e permette la deregulation là dove le parti sociali non hanno ancora affermato una prassi contrattuale collettiva, ed evita una legislazione di controllo pubblico a tutela dei cittadini più deboli, come nel caso degli affitti. Per questo non capisco la rinuncia delle altre organizzazioni

pria autonomia, schierandosi apertamente con il cartello creare confusioni, la stragrande maggioranza dei dirigenti nazionali e regional del Sunia (oltre il 75%) è stata costretta a chiarire la propria posizione con un appello a favore del •si•. Non è la vittoria dei •si• -

continua Bordieri — che fa-rà aumentare gli affitti. C'è già una decisione del Consiglio dei ministri che ha sfornato un proprio disegno d legge, in discussione alla commissione Lavori Pubblici del Senato, che prevede ur aumento generalizzato del 30% dei canoni con punte che superano anche il 300% Ciò anche se in appena quattro anni il monte-fitti annuc è passato da meno di tremila miliardi di lire ad oltre novemila miliardi. Questa è la prospettiva reale che si profila per milioni di famiglie.

Claudio Notari

ROMA - . Delusi . . amareggiati., .preoccupati. Eppure nonostante gli inviti neanche troppo velati che vengono da più parti — vedere il •Popolo• di ieri — i socialisti della Cgil non hanno in mente «propositi di scissione». Credono nell'unità, continueranno a battersi per l'unità, «di cui oggi c'è più bisogno di ieri. Ieri in una conferenza-stampa. Del Turco. Vigevani, Ceremigna e un foltissimo gruppo di dirigenti socialisti dell'organizzazione sindacale hanno detto la loro sulla difficile trattativa che si è arenata al mini-

stero del Lavoro.

Si sono presentati all'incontro sottolineando la compatteza del gruppo, rivendicando un ruolo importante in queste convulse giornate (e la difesa del proprio spazio sembrata una risposta polemica a Carniti che in un'intervista al . Corriere. li accusava di non aver avuto una funzione), si sono fatti paladini del •mestiere di sindacato. in contrapposizione a chi avrebbe permesso le interferenze dei partiti nel negoziato. E si sono schierati apertamente per il •no•. Ma dietro la facciata dell'unanimismo sono apparse sfumature diverse, sottolineature

non di poco conto. Sul problema principale - stando almeno all'insistenza con cui un gruppo di

I socialisti della Cgil: non faremo alcuna scissione

Conferenza stampa di Del Turco, Vigevani e Ceremigna - «Per noi si poteva fare un ulteriore sforzo in direzione di una soluzione del negoziato» - I pericoli per l'unità

sti nella Cgil, si è andati da Del Turco che non ha neanche voluto discutere del cosiddetto «sindacato democratico -- senza la componente comunista, che tanta parte è del movimento operaio, non avrebbe neanche senso parlare di negoziati. a Vigevanì che, pur dicendosi *preoccupato*, ha voluto mandare un messaggio: «Noi non siamo per la scissione, lo ripetiamo. Però è bene sapere che alla lunga le difficoltà di questa situazione possono portare a problemi drammatici. Mi stupisco che non tutti nel gruppo dirigente l'abbiano capito. Accenti diversi, ma resta il dato comune

migna - la vogliono i lavogiornalisti ha posto il probleattuale la convivenza tra la | presto ha rinunciato al suo ma —, sul futuro rapporto

che questa Cgil deve restare

ratori. Tutto ciò, ovviamente, non vuol dire che allo stato

unita, proprio perché -così -

per usare le parole di Cere-

cioè tra comunisti e sociali- | maggioranza e la minoranza | •ruolo• di sindacato, che an- | della Cgil sia facile. Li divide soprattutto il giudizio sulle proposte di De Michelis. La Cgil, per usare le parole

> Per la componente socialista le distanze erano però facilmente •colmabili•. È dunque colpa dei comunisti se il tavolo delle trattative al ministero s'è sfasciato? Del Turco, rispondendo a questa domanda, non s'è accodato al ·coro·, non ha puntato l'indice solo su Lama. In poche parole alla componente maggioritaria il segretarioaggiunto ha da rimproverare questo: è evidente che la trattativa ha dovuto fare conti con la volontà di Lucchini di non stringere alcun patto, così come è ovvio che anche dall'interno del governo sono venuti precisi esiluri. alla trattativa (leggi: De

dell'altro giorno di Trentin, le ha giudicate «inadeguate». governo a nuove aperture Così sarebbe apparso chiaro che i responsabili del fallimento erano gli industriali privati. Del Turco però non ha voluto riflettere sul fatto che un passo concreto era stato fatto, ed era rappresen-

Mita). La Cgil però troppo

che di fronte alle difficoltà che «sempre, in qualsiasi trattativa si manifestano• -continua a fare proposte, propone vie d'uscita, cerca in ogni modo di rimettere in moto una situazione bloccata. Del Turco ha detto anche di più: «Lunedì mattina s'è dichiarato chiuso il negoziato. Avremmo dovuto invece rilanciare, controproporre, continuare a sollecitare i

tato dalla lettera inviata nella notte tra sabato e domenica da tutta la Cgil, rimasta senza risposta fino a ieri.

Ceremigna, all'incontro di ieri, ha anche voluto leggere la •paginetta• con cui De Michelis ha inteso ribattere a Lama e Dei Turco. Una lettera, quella del ministro, arrivata solo due giorni dopo la richiesta dei segretari Cgil, quando ormai s'era abbassato il sipario al ministero.

Essa comunque contiene qualche genericissimo impegno sul fisco e sull'orario e ripropone pari-pari l'ipotesi del taglio del venticinque per cento della scala mobile. Anche su questo, sulla proposta governativa per la contingenza, la componente socia-lista ha detto che «c'erano margini reali di trattativa. E ha sostenuto questa posizione con una tabella che riduceva le differenze di posizione tra governo e Cgil ad appena tremila lire. Un calcolo, questo, assai singolare perché l'ipotesi De Michelis viene valutata solo negli ef-fetti per il prossimo anno, mentre ormai è noto a tutti che il grosso del taglio, appunto il 25%, si sarebbe manifestato in un periodo più

Stefano Bocconetti

«E senza fondamento e falsa la revoca del blocco dell'equo canone»

Martedi sera i telegiornali hanno dato con rilievo la notizia che in caso di una vittoria dei «si» si arriverà ad una disdetta dell'equo canone. Si tratta di una classica notiza allarmistica ed e grave che la te l'abbia diffusa. In proposito il Comitato nazionale per il «si-

ha diramato il seguente comunicato: «Sono destituite di fondamento e false le notizie diffuse ieri secondo le quali la vittoria del "si" il 9 giugno determinerebbe la revoca del blocco dell'equo canone e quindi un aumento degli

Il blocco dell'equo canone fu infatti stabilito con una legge speciale, del tutto diversa dal decreto che taglia i salari, e valeva olo per il 1984, per un solo anno. L'abrogazione del decreto taglia salari, che avverrebbe con la vittoria del "si", non comporta in alcun modo la abrogazione della legge che blocco l'equo canone per

È vero invece che il governo, mentre agisce per confermare il taglio dei salari, ha presentato alle Camere un disegno di legge che comporterebbe aumenti degli affitti in una misura che varia dal

The state of the s

CAGLIARI — Il Partito sardo d'azione ha dato ieri il suo sostegno ufficiale alla campagna per il •sì•. Terza forza politica della Sardegna, con un consenso elettorale che il 12 maggio ha superato il 15% dei voti, al governo della Regione, assieme al Pci da otto mesi, il Psda ha invitato i propri militanti, iscritti ed elettori a votare al referendum per l'abrigazione del taglio della scala mobile, il

Dalla nostra redazione

prossimo 9 giugno. Non è del resto la prima rolta che il partito dei quattro mori assume una posizione nettamente contaria al decreto di San Valentino. Nelle numerose navi salpate da tutta la Sardegna per la capitale in occasione della grande manifestazione del 24 marzo c'erano, con quelle rosse, anche le bandiere dei quattro mori, e così durante il corteo per le vie di Roma,

Partito sardo d'Azione schierato contro il decreto del 14 febbraio

senza di militanti e simpatizzanti sardisti.

L'autonomia della battaglia sardista contro il decreto viene ribadita oggi, nell'appello al «si» lanciato dal comitato esecutivo del partito. In un manifesto, fatto affiggere in tutti i centri dell'isola, si mettono in rilievo le ragioni della scelta per il «si». Si tratta in sostanza delle stesse motivazioni che. durante il dibattito parlamentare indussero i deputati e senatori sardisti a votare

contro il decreto sul taglio

della scala mobile, definito

limitazione delle legittime aspettative dei diritti dei lavoratori e dei dipendenti pubblici e privati.

Nella dichiarazione di voto alla Camera dei Deputati contro il decreto di San Valentino era stato il parlamentare Mario Melis, oggi presidente della giunta real decreto non venisse ma da un arco di forze assai più vasto, nel sindacato e nel

movimento popolare.

gionale sarda, a mettere in evidenza come l'opposizione espressa solo dai comunisti,

L'opposizione dei sardisti

senso delle parti sociali, un elemento fondamentale che nel caso del decreto sul taglio della scala mobile è del tutto assente. C'è sempre stata inoltre

nell'opposizione del Psda al decreto una motivazione più specificamente sarda. •E da

da tutt'ora su una duplice

considerazione: da un lato si

rileva che non è certo il costo

del lavoro a costituire il

maggior elemento di turba-

tiva economica e quindi d'in-

flazione, e dall'altro si sotto-

linea che la politica dei red-

diti deve fondarsi sul con-

con una forte autonoma pre- | come -una grave e ingiusta | al decreto si fondava e si fon- | sardi - ribadiva Mario Melis nel suo intervento alla Camera - che vogliamo denunciare un provvedimento che nella sua valenza indifferenziata produce effetti diseguali nelle diverse realtà socia economiche del naese.. è illusorio porsi l'obiettivo di governare l'inflazione se non si incide con coerente fermezza su due fattori interconnesi e condizionanti l'intera economia italiana: l'evasione fiscale e il conteni-

mento della spesa pubblica.

Paolo Branca

Las Sterry Commercial